

CRISTI

“Senti, Cristi, che musica?! Senti la pioggia?! Sono tre giorni che batte, batte sempre uguale. Il suono sembra un po’ più sordo, oggi, ma solo perché ogni cosa si è fatta spugna. E tutte le spugne sono gonfie d’acqua. La senti, Cristi, la musica della pioggia?! Facciamo come le gocce?! Le facciamo ballare piano o veloce?! O le facciamo ballare uguale uguale a come scendono dal cielo?! Cristi, prendi la bacchetta. Stringila forte. Batti sul tamburo. Dai Cristi. Facciamo ballare la pioggia...”

Un diametro di cinquanta centimetri il tamburo che ci sta davanti. Sono seduta su una panchetta. Cristi è seduta sulle mie gambe. Le parole, appena dette, sono cadute sulla pelle del tamburo senza alcun effetto. Ne sono quasi certa. Il significato più chiaro è la bacchetta che le ho infilato tra le dita e il palmo della mano. Ma solo perché si è fatto azione e l’azione si è ad esso sostituita...bacchetta nella mano...Una mano che s’apre con scarsa scioltezza. Articolazioni concatenate da tensioni poco armoniose.

“Stringila forte, Cristi”. Ripeto. Tutte le altre mie parole restano suoni privi di senso. Ne sono certa. La certezza si riversa come acqua da un bicchiere stracolmo. Mi proviene dai quattro anni di Cristi, dal suo non essere italiana, dalle strade lungo le quali veicolano le informazioni nel suo cervello. Molte, dissestate per una sindrome dal nome astruso.

“Stringila forte, Cristi” e inglobo la sua mano nella mia. Quel tanto che serve per far sentire la forza della presa volontaria e per solleccitarla a vincere l’invisibile catena che frena e rallenta le azioni. La sua mano nella mia e la dirigo in basso, verso il tamburo. La bacchetta batte. Piano. Un suono pacato. Per far saggiare la conseguenza di un movimento. Per non far spaventare. Una goccia di pioggia isolata. Un tonfo assorbito dalla terra. Il preavviso di un probabile acquazzone in arrivo.

Cristi si gira all’indietro e cerca il mio sguardo.

Non ha parole da farmi ascoltare. Lei mi offre i suoi occhi da interpretare. Forse mi chiede di guidarla. Di battere la bacchetta sul tamburo. E quindi davvero di fare ballare la pioggia che fuori continua a imperversare.

All'interno di quegli occhi sicuramente mille significati si mescolano al marrone dell'iride. Ma in questo momento, uno brilla più degli altri. E io devo leggerlo.

Dalla stanza attigua, arriva una suonata di pianoforte. Antica e non solo perché la conosco da tempo. Antonio suona divinamente. Passione e anni di conservatorio guidano le sue dita sulla tastiera come fosse loro unico scopo della vita. Con naturalezza e instancabilità.

Non saprà che io sono qui, adesso. Altrimenti non suonerebbe quel motivo. Quel motivo era il solo capace di aprire le porte del mondo a Tina. Mia figlia. Le porte di un mondo privo di paure e ignaro del malessere. Di un mondo dove la luce inondava ogni angolo e dove ogni angolo non aveva segreti. In quel mondo doveva abbracciare un vuoto che diventava consistenza...doveva abbandonarsi sicura...

Sdraiata sul grande pianoforte a coda di Antonio, Tina si trasformava in un cuscino di piume. Le tensioni s'involavano con le note e gli occhi dimenticavano il buio della loro cecità.

Antonio non saprà che io sono qui, adesso. Da quando Tina non c'è più, un accordo silente vieta di comporre quella melodia quando io ci sono. È un'esca che fa male. Lui ha compreso perfettamente. L'avrà letto nei miei occhi. La musica, d'altronde, fissa le emozioni. Le amplifica. Le richiama. E lui sa perfettamente anche questo.

Tina doveva viverne tante di emozioni, quando dal pianoforte si librava nell'aria quella suonata. Persino i suoi occhi spenti, dove nulla brillava e dove nulla si faceva leggere, sembravano diversi. Doveva perdersi in spazi senza ostacoli o pericoli; nella purezza dei sentimenti. Doveva perdersi in tutto ciò che non avrebbe mai conosciuto; nella parte migliore del mondo, in quella meravigliosa che voleva donarle la sensazione della vita.

La vita.

Cristi è girata all'indietro a cercare il mio sguardo. È giusto ed è bene che io risponda ai suoi occhi. Non è semplice per me catturare i messaggi che viaggiano nei luccichii delle pupille. Le pupille di Tina erano il buio. Ma adesso c'è un significato che brilla più degli altri.

Cristi continua a fissarmi. Sgrana gli occhi e muove la mano dentro la mia. Mi scuote. Forse, mi chiede di staccarmi dai ricordi e di essere presente. Con lei che sta sulle mie ginocchia con una bacchetta infilata tra dita e palmo, stretti nella mia presa. Allora lascio cadere la bacchetta sul tamburo con un po' di forza in più. *"Facciamo la*

musica?!" – le dico. E giù qualche altro colpo. Cristi allarga gli occhi di sorpresa. È sorpresa. Ne sono certa. È sorpresa e divertita. Abbandona il mio sguardo per dirigerlo allo strumento. *"Facciamo la musica della pioggia, Cristi?!"*

La bacchetta cade sul tamburo. Un ritmo lento. Cadenzato. Sono gocce isolate, solamente più ravvicinate. Tonfi nel terreno. Un probabile acquazzone in arrivo. E la sua mano nella mia si fa viva. Sento la volontà. La volontà di comandare la bacchetta. Di imprimerle movimento. Di provocare rumore. Un suono. Un ritmo. Una musica. La musica della pioggia, forse...

La volontà di battere si fa quasi frenesia. La percepisco nel palmo della mia mano. Ho la sensazione che tutto il suo corpo ne sia coinvolto. Persino le gambe che penzolano fuori dalle mie. Somigliano a quelle di una bambola comprata per Tina. Le aveva lunghe, le gambe. Due cilindretti che dall'anca al piede pendevano con un identico diametro e terminavano in delle scarpette arrotondate, simili a praline incartate. Era una bambola di pezza fatta accarezzare nella speranza che anche lei avesse, come tutte le bambine di questo mondo, la propria bambola.

Sento muovere il polso di Cristi. *"Batti, batti Cristi...!"* E Cristi batte. Il pianoforte di Antonio continua a suonare. Il passato si mescola al presente. E fuori piove ancora. Sono gocce che non lasciano il tempo alla terra di assorbirle. Continue. Vicine. Addossate le une alle altre. Proprio come i colpi con cui Cristi percuote il tamburo.

La musica della pioggia, forse...ma adesso è la sua musica. Scarsa armonia...ma, adesso, è l'effetto di un suo gesto...scarsa armonia, ma in sottofondo c'è il pianoforte e le note che disegnano gli orizzonti delle nostalgie e anche dei grandi sogni...scarsa armonia... ma sulle linee degli orizzonti, in lontananza, Cristi batte i suoi passi... quelli che non ode....le praline incartate non fanno rumore...

"Batti, batti, Cristi...è bella la tua musica....è come la corsa dei tuoi passi sulla linea dell' orizzonte..."